

LO SCAMBIO DI LETTERATURA TRA ITALIA E INDONESIANA

di *Antonia Soriente**

Che leggono gli indonesiani dell'Italia? Cosa fanno gli italiani dell'Indonesia? Per ciò che concerne i rapporti ufficiali tra i due paesi – malgrado le relazioni diplomatiche risalgano al 1952 – solo nel 2001, un Presidente indonesiano, Abdurrahman Wahid, è venuto in visita ufficiale in Italia, seguito, nel 2002, dalla Presidente Megawati Sukarnoputri. Il primo viaggio istituzionale di un capo di Stato italiano si è avuto nel 2015, quando il Presidente della Repubblica Mattarella si è recato nella capitale indonesiana, dando così un forte segnale della necessità di una più profonda conoscenza reciproca. Sul fronte culturale, l'Orientale di Napoli è stato l'unico ateneo nel panorama nazionale ad offrire, sin dal 1964, corsi per lo studio e la ricerca sulla lingua e letteratura dell'Indonesia, grazie al professor Alessandro Bausani. Eppure, la conoscenza dell'Indonesia, al di là degli stereotipi legati a paradisi turistici, spiagge, risaie lussureggianti, vulcani, musiche, danze e a qualche animale esotico, è limitatissima. Di quell'Indonesia, spesso collocata geograficamente in Thailandia o India, o identificata con Bali, si conosce ben poco. Alla domanda «Dov'è l'Indonesia?» i più rispondono «A Bali», meta di tanti turisti e viaggiatori alle prime armi o di viaggi di nozze da favola. Di conseguenza, se si esce dall'ambito specialistico, anche la conoscenza della lette-

* Professore associato di Lingua e letteratura indonesiana all'Università di Napoli "L'Orientale".

ratura di quel paese non è affatto sviluppata. Il numero di opere indonesiane in italiano o di altra saggistica che riguardi l'Indonesia è esiguo e, nonostante la crescente importanza dell'arcipelago a livello geopolitico internazionale, ciò che si sa delle opere e degli autori si riduce a una decina di titoli. Paradossalmente, un paese come l'Indonesia – di dimensioni ragguardevoli e con una grandissima diversità linguistica e culturale, noto a esploratori italiani sin dal XVI secolo – fa fatica a farsi conoscere nel nostro paese soprattutto in campo letterario. Ben diversa appare la conoscenza che si ha degli italiani in Indonesia. L'Italia infatti, nota nei più lontani angoli del Borneo o di Papua soprattutto per le prodezze calcistiche, per la moda, la musica, l'arte e l'architettura, è presente anche a livello letterario in modo cospicuo, sebbene questo fenomeno sia relativamente recente.

L'Italia rappresenta certamente un caso limite ma anche a livello mondiale la situazione non sembra migliore. Probabilmente ciò è dovuto alla cronica incapacità della letteratura indonesiana di andare oltre i limiti nazionali, anche a causa della barriera linguistica che ha fatto sì che questa venisse relegata a mera attività svolta dagli scrittori per un pubblico squisitamente locale. Le difficoltà, però, sono anche altre. La ricchezza linguistica e culturale dell'Indonesia, e una tradizionale tendenza all'oralità di molte delle culture locali, ha impedito che si formasse anche un'idea unitaria e lineare di letteratura. Malgrado tutto, la situazione non è così disperata. La Fondazione Lontar opera da decenni a Giacarta per la diffusione della letteratura indonesiana a livello mondiale attraverso la traduzione in inglese di opere letterarie. Grazie poi alla partecipazione dell'Indonesia come ospite d'onore alla Fiera internazionale del libro di Francoforte nel 2015, la presenza letteraria indonesiana a livello internazionale è cresciuta parecchio. Se le cose sono cambiate in parte per il mercato tedesco e anglofono, altrettanto non si può dire per quello italiano, poiché la pubblicazione di volumi indonesiani rimane irrilevante.

Per la sua conformazione geografica, le numerosissime isole, una notevole varietà etnolinguistica e culturale, una storia dominata dal colonialismo, l'Indonesia è davvero difficilissima

da afferrare, una sorta di arcipelago “immaginario”. Questa metafora è stata utilizzata proprio dai promotori dell’immagine del paese alla più importante kermesse del libro di Francoforte: “17.000 isole dell’immaginario”, un motto che, pur avendo una connotazione esotica e positiva, dà un’idea di frammentazione e mancanza di unità. Uno dei grandi studiosi dell’Indonesia, Ben Anderson (2009) ha fatto spesso ricorso alla parola “immaginario” per parlare dell’Indonesia mentre una giornalista ed epidemiologa statunitense, Elizabeth Pisani (2015) più recentemente si è spinta ancora oltre definendola una nazione “improbabile”.

Ma, d’altra parte, cos’è l’Indonesia? Il nome stesso non ha un passato lunghissimo essendo stato utilizzato per la prima volta dall’etnologo tedesco Adolf Bastian nel 1880 e diventato in seguito sinonimo delle Indie Olandesi. Prima di quella data il concetto stesso di Indonesia non esisteva, cosicché la stessa coscienza nazionale si è formata soprattutto nei primi anni Venti del XX secolo, sulla base dell’esperienza coloniale. Lo stato indonesiano si è costituito e riconosciuto tale solo dopo la proclamazione dell’indipendenza sancita dal Presidente Sukarno nel 1945, all’indomani della sconfitta del Giappone nella Seconda Guerra Mondiale. Solo allora l’indonesiano è stato proclamato lingua nazionale e il suo status riconosciuto nella Costituzione. L’Indonesia è dunque una nazione giovane, con una letteratura inevitabilmente recente, il cui elemento unificatore è da sempre stata la lingua.

In Italia i libri di letteratura indonesiana si contano sulla punta delle dita, letteralmente. Oltre ai lavori pionieristici di Alessandro Bausani – il primo grande studioso del mondo malese-indonesiano, che già negli anni Sessanta aveva pubblicato un’antologia di poesie e leggende di questa grandissima area culturale che abbraccia gli attuali stati di Indonesia, Malaysia, Brunei Darussalam e Singapore – altri due studiosi italiani, Luigi Santa Maria e Giulio Soravia, hanno tradotto alcune opere di autori della letteratura moderna (un romanzo di Mochtar Lubis e raccolte di poesie). Solo negli ultimi anni sono state pubblicate opere indonesiane contemporanee, come *Le donne di Saman* di Ayu Utami (2010), *Il drago Cala Ibi* di Nukila Amal

(2011), *L'uomo tigre* di Eka Kurniawan (2015), *La scuola ai confini del mondo* di Andrea Hirata (2013), *La danza della terra* di Oka Rusmini (2015) e *Ritorno a casa* di Leila S. Chudori (2015). Non vanno poi dimenticati gli importantissimi romanzi di Pramoedya Ananta Toer, il più grande scrittore indonesiano, più volte candidato al premio Nobel per la letteratura. Due delle sue opere della tetralogia di Buru sono state pubblicate nel 1999 e 2000, *Questa terra dell'Uomo* e *Figlio di tutti i popoli*, *Il Fuggitivo* nel 2007.

La lista delle opere letterarie indonesiane in italiano si conclude così. È quindi brevissima se comparata a letterature di altre tradizioni linguistiche e culturali.

Un po' di storia: la letteratura moderna

La letteratura indonesiana, ovvero l'insieme di opera letterarie scritte in indonesiano, ha una vita abbastanza recente. Prima del 1928 infatti il concetto stesso di lingua indonesiana non esisteva, essendo ancora l'Indonesia un arcipelago dominato dalla colonizzazione olandese. Nello stesso anno, un gruppo di nazionalisti, nel cosiddetto "giuramento della gioventù indonesiana", proclamava che l'Indonesia era uno Stato con un popolo e una lingua, il bahasa indonesia. È infatti in questo periodo che cominciano a emergere i primi scrittori veramente "indonesiani". Prima di allora, la letteratura indonesiana era definita come malese e raccoglieva autori di varia provenienza e lingue regionali come quella giavanese, balinese o sundanese, per citare alcune delle lingue e culture locali più rilevanti dell'arcipelago. Per quei giovani intellettuali del secolo scorso la regione indonesiana, pur sotto l'egida della colonizzazione olandese, doveva avere un elemento unificatore tale non solo da cancellare la distanza tra Sumatra e Papua, l'orografia di un territorio dove le acque coprono una distanza maggiore delle terre emerse, un numero di lingue che in alcune zone è pari al numero di abitanti in altre regioni, ma anche da amalgamare usi e costumi, religioni e culture articolate e variegate: la lingua. Il bahasa indonesia, nominato suc-

cessivamente lingua nazionale, ha origini nella lingua malese (una delle lingue delle decine di entità etnolinguistiche dell'Indonesia), utilizzata sia nella sua variante "alta" nei tanti sultanati sparsi in tutto il mondo malese (compresa la zona meridionale di quella che è oggi la Thailandia), a Sumatra e in quasi tutte le coste dell'isola del Borneo, sia nella sua variante "bassa" come lingua franca in tutte le zone costiere dell'arcipelago. Essa era dunque nota anche in aree in cui le popolazioni locali parlavano una lingua diversa ed era considerata democratica ed egualitaria rispetto a lingue con una maggiore tradizione letteraria e un più alto numero di parlanti (come la giavanese), contraddistinte però dai livelli di lingua, retaggio del sistema castale indiano. La lingua malese "bassa", proprio perché lingua franca in tutto l'arcipelago, non avrebbe suscitato sentimenti di invidia da parte degli altri gruppi etnici che avrebbero potuto altrimenti sentirsi in minoranza rispetto ad altri, considerati più potenti, come appunto quello giavanese. Il malese – una lingua antica, ricca e articolata, erede di un retaggio culturale importante costituito da elementi indiani, arabi, portoghesi, olandesi e inglesi – ha avuto la funzione di tenere unito il popolo indonesiano durante la dominazione olandese e, in seguito, quella giapponese. Ha superato la minaccia della balcanizzazione all'indomani della caduta di Suharto – quando le varie forze etnopolitiche hanno cercato di affermare la propria identità – e ha instillato l'idea di una nazione unita da una lingua che, pur non rinnegando le proprie radici giavanesi, balinesi, papua, è in grado di guardare al futuro.

Le prime opere letterarie, dunque, anche se influenzate da una sorta di censura esercitata dal governo coloniale olandese – che attraverso una casa editrice, la Balai Pustaka, cerca di limitare una parte di letteratura considerate immorale – cominciano a emergere nei primi anni Venti del secolo scorso sotto forma di romanzi di ampio respiro come *Siti Nurbaya*, in cui uno degli elementi fondamentali è l'opposizione tra Oriente e Occidente, tra leggi consuetudinarie e nuovi modi di vedere il mondo. Il primo vero momento in cui la letteratura indonesiana ricorre all'introspezione psicologica è la nascita del «Pujangga Baru»,

una rivista fondata nel 1933 da Alisjabana e dai fratelli Pane. È proprio questa rivista a gettare le basi per la formazione di una solida coscienza nazionale e a far sì che poeti, intellettuali e scrittori vogliano avviare un processo in cui la letteratura incominci ad avere un ruolo preponderante per la formazione di una classe intellettuale. Guardando all'Occidente, la classe di scrittori e poeti rappresentati da autori come Alisjabana, Hamka, Amir Hamzah, Sanusi e Armijn Pane prende a consolidarsi e a produrre i primi frutti. Ad Armijn Pane, ad esempio, si deve un modernissimo romanzo psicologico, *Belenggu* (Catene) del 1936, dove un amore a tre esprime le turbolente problematiche personali attraverso il flusso di coscienza. Ispirato da questo anelito alla cultura e ai valori occidentali, Alisjabana scriverà *Layar Terkembang* (A vele spiegate) e molto più tardi *Grotta Azzurra. Kisah cinta dan cita* (Grotta Azzurra, storia d'amore e di ideali, 1970) in cui racconta la storia d'amore con una donna francese nell'isola di Capri in maniera filosofica ed esistenziale. Nella periodizzazione della letteratura indonesiana, la sua terza fase è quella della cosiddetta "Generazione del '45", cioè di quella generazione di autori che, superata la tragedia della Seconda Guerra Mondiale, può contare proprio sull'appoggio del Giappone sconfitto che lascia agli indonesiani la possibilità di appropriarsi dell'indipendenza dai colonizzatori tanto agognata. In questo periodo si affermano non solo scrittori di prosa come Idrus e Ahmad Kartamihardja – autore del controverso romanzo *Atheis* (L'ateo), in cui si affrontano temi religiosi e laici – ma anche poeti come Chairil Anwar, morto giovanissimo, simbolo di una nuova forma di poesia dove l'individualismo e il realismo cedono il passo a valori più astratti propri di idealismo e romanticismo. La poesia di Chairil Anwar infatti, nata in un periodo successivo alla lotta e alla guerra, è ancora oggi modello per tanti poeti e intellettuali che rivendicano una letteratura fatta di libertà e di sentimenti individuali. Questo principio verrà minato quando, dopo l'indipendenza dell'Indonesia, sostenuta da uno dei più potenti partiti comunisti al mondo, nel 1950 viene istituita una Associazione culturale popolare (Lekra), il cui obiettivo è produrre opere artistiche ispirate al realismo socialista, a un umanesimo proletario e

quindi con una forte funzione sociale. Il personaggio più rappresentativo della Lekra, Pramoedya Ananta Toer, sarà tra gli oppositori di un movimento di giovani scrittori e intellettuali che, preoccupati dalla tendenza dell'arte di essere funzionale a una certa corrente politica – quella marxista-leninista –, decidono di firmare nel 1963 il manifesto culturale Manikebu in cui, al contrario della Lekra, si sostengono ideali di libertà di espressione in accordo con l'ideologia politica indonesiana del Pancasila, che garantisce un pluralismo politico, religioso e culturale. L'opposizione tra gli scrittori della Lekra e i firmatari del Manikebu contribuirà alla separazione della comunità artistico-culturale e intellettuale in due blocchi contrapposti le cui posizioni daranno vita a frizioni vive ancora in tempi recentissimi. Gli eventi storici seguiti ai sanguinosi fatti del 1965 che portano all'ascesa del generale Suharto – che successivamente sarà Presidente della Repubblica Indonesiana – e della repressione anticomunista che segue, determinano anche un cambiamento radicale nel panorama intellettuale. La Lekra infatti, identificata come organo del partito comunista, viene smantellata e tutti i suoi membri, insieme a centinaia di migliaia di altri indonesiani accusati di comunismo, vengono trucidati o inviati al confino in luoghi remoti come l'isola di Buru nelle Molucche. Sarà questo il posto in cui Pramoedya Ananta Toer elaborerà l'idea di fondo della tetralogia di Buru, comprendente *Questa terra dell'uomo* e *Figlio di tutti i popoli*, fra i pochissimi romanzi della letteratura indonesiana conosciuti fino a pochi anni fa in tutto il mondo ma proibiti in Indonesia fino alla caduta di Suharto.

Il periodo letterario che ha segnato la dittatura di Suharto è stato contrassegnato fondamentalmente da una agguerrita censura nei confronti di qualsiasi opera legata a un realismo sociale e con tendenze di sinistra, mentre ha privilegiato opere dove il concetto di arte per arte viene rispettato. Ciò non vuol dire però che altre forme di scrittura non gradite al governo di Suharto non abbiano potuto circolare. Gli autori imparano una forma di autocontrollo sottile che riesce a passare tra le maglie della censura. Appartengono a questo periodo autori che ancora oggi sono famosi. Basti pensare a poeti e saggisti come Goenawan

Mohamad e Sapardi Djoko Damono, ma anche a romanzieri come Umar Kayam e Manguwijaya. Goenawan Mohamad, ad esempio, uno dei firmatari del Manifesto culturale, ha sempre alternato la sua carriera di saggista e poeta a quella di giornalista, diventando direttore della rivista più importante di Indonesia, «Tempo». Vittima di continue minacce da parte del governo di Suharto per articoli contro la corruzione e il nepotismo del Presidente e dei suoi alleati, è stata chiusa nel 1994 per le critiche portate al governo del Nuovo Ordine e riaperta solo dopo la caduta di Suharto.

La letteratura contemporanea: dalla Reformasi a oggi

Un evento fondamentale nella storia dell'Indonesia è stata la caduta del presidente Suharto; essa ha avuto delle fortissime ripercussioni a livello politico e naturalmente anche letterario, inaugurando il periodo della Riforma, la Reformasi. Ad oggi, se da un lato la letteratura *mainstream* viene popolata da numerosi autori di poesia e prosa “romantica”, come Nh. Dini, Marga T. e Mira W., e pop, come Ika Nastassa e Tere Liye, tanto per citare i nomi di alcuni autori contemporanei, molti attivisti e intellettuali si riuniscono in centri culturali alternativi come il Teater Utan Kayu (TUK), la Comunità Salihara, il Bentara Budaya dove si organizzano eventi, mostre e festival di portata internazionale.

Autori appartenenti alla vecchia generazione come Nh. Dini rappresentano un tipo di prosa dove il confronto tra Oriente e Occidente è evidente. Poeti già presenti nella vecchia generazione come Sapardi Djoko Damono, Afrizal Malna e Dorothea Rosa Herliani danno voce a una forma di poesia intimista da un lato e dall'altro espressionista, proprio come altri più giovani (Nirwan Dewanto, intimista e ricercato, e Joko Pinurbo dissacratore dei costumi, ironico e anticonformista).

La maggior parte degli autori di prosa è rappresentato da coloro che hanno fatto sentire forte la loro voce negli anni immediatamente prima e dopo la caduta di Suharto e che hanno dato vita a quella che è stata definita letteratura della riforma,

caratterizzata da erotismo, sessualità, politica sociale, vita metropolitana, filosofia, femminismo, religione e uso di nuovi media. Tutto ciò si è sviluppato in un clima che ha visto la proliferazione di partiti e correnti politiche, di organizzazioni non governative, associazioni religiose, sociali, culturali dove finalmente ideali di democrazia, libertà politica, di stampa, di espressione sono maggiormente garantiti rispetto al passato. Fanno parte di questo filone autrici come Ayu Utami, anti-conformista e dissacratrice dei valori tradizionali il cui principale obiettivo è parlare di donne e dei loro bisogni, Oka Rusmini, balinese, che scrive di donne imprigionate in un contesto tradizionale della società indo-balinese e oppresse in un sistema di caste assolutamente patriarcale, che si rivela spietato e motivo di frustrazioni e infelicità. La protagonista del romanzo *La danza della terra*, infatti, nonostante sia di casta alta, *brahmana*, sposando un uomo qualunque, di casta bassa, un *sudra*, prende coscienza del suo diritto di scegliere, si emancipa in questa spinta verso il basso e afferma la libertà di amare al di là delle restrizioni sociali e religiose imposte dalla propria cultura. Un'altra autrice balinese, Cok Sawitri si occupa del rapporto tra donne e cultura e, prendendo spunto dalla tradizione, cerca di combattere le norme sociali restrittive nei confronti delle donne. Dewi Lestari e altre – esponenti della cosiddetta “letteratura profumata” – danno vita coi loro romanzi a una forma di letteratura popolare con uno stile e un’immaginazione davvero notevoli. Altre scrittrici del periodo della Reformasi sono Linda Christanty, che con un approccio giornalistico parla di problemi politici in regioni periferiche come quella di Aceh; Ucu Agustin, giornalista e documentarista, che affronta temi sociali con grande profondità; Intan Paramaditha e Avianti Armand che scrivono racconti e poesie con una prospettiva filosofica di grande spessore; Hanna Francisca e Clara Ng, scrittrici che rappresentano la minoranza cinese-indonesiana, in cui elementi della loro origine cinese si fondono con temi realistici; e Abidah El Khalieqi che col suo romanzo tratta dell’istruzione all’interno del *pesantren*, la scuola coranica, in cui una donna si ribella alle regole patriarcali imposte alle donne e alla condizione di sottomissione cui sono sottoposte.

Il panorama letterario indonesiano non viene occupato solo da autori della corrente anticonformista ma anche da coloro che hanno elaborato temi come quelli della religione islamica e del ritorno alle proprie radici, quasi a bilanciare la spropositata diffusione di romanzi a sfondo sessuale e di protesta. Asma Nadia e Helvi Tiana Rosa sono le fondatrici di un'organizzazione capillare, *Forum Lingkar Pena*, che invoglia le donne soprattutto in zone periferiche e islamiche a scrivere e a esprimere le proprie aspirazioni di donne musulmane. Asma Nadia, inoltre, è autrice di numerose opere di chiara influenza islamica che hanno stimolato una serie di film di grande successo. Habiburrahman El-Shirazy, autore di un altro romanzo islamico, ha dato vita a un film di cassetta ancora oggi in voga, mentre invece Andrea Hirata e Ahmad Tohari sono i rappresentanti del cosiddetto filone del "ritorno alla tradizione", dove la fonte di ispirazione è la vita dei villaggi, nella sumatrana Belitung per Hirata o nella giavanese Banyumas per Tohari.

Altro tema assolutamente di rilievo della letteratura indonesiana degli ultimi decenni è l'impegno nei confronti dei dimenticati della storia, ossia di tutti quelli che all'indomani dei tragici fatti del 1965 hanno subito arresti, torture, confino, distacco dai propri affetti, allontanamento dalla propria patria per il loro coinvolgimento o solo per le loro simpatie comuniste. Questi temi – trattati da autori quali Ahmad Tohari, Pramoedya Ananta Toer e Putu Oka Sukanta, essi stessi vittime della pulizia ideologica e etnica – e altri che hanno per sfondo questo periodo nero della storia indonesiana si realizzano pienamente nei romanzi di Laksmi Pamuntjak (*Amba*) e Leila S. Chudori (*Ritorno a casa*), due autrici non ancora nate nel 1965 ma desiderose di affrontare la storia manipolata dal regime di Suharto, che ha sempre negato il genocidio e soprattutto sostenuto la necessità di estirpare il male comunista alle radici. Attraverso questi romanzi il pubblico di lettori indonesiano e internazionale sta lentamente prendendo coscienza, a cinquant'anni da una delle più grandi catastrofi della storia, di un'immagine della realtà totalmente falsa creata dal governo più che trentennale di Suharto. In particolare il romanzo *Ritorno a casa*, di recente pubblicazione in Italia, mostra finalmente uno spaccato della

storia indonesiana ignoto ai più, dove amori, tradimento, risate, odori, sapori, nostalgia si intrecciano in maniera magistrale per dare un'immagine reale del paese.

La letteratura indonesiana in italiano

Dopo questa brevissima carrellata di autori e personaggi significativi della letteratura indonesiana moderna e contemporanea, al di là delle periodizzazioni di cui la storia letteraria è ricca, è forse utile chiedersi cosa e come un lettore italiano possa conoscere dell'Indonesia e quanto le opere disponibili siano in grado di dare un'idea della complessità di questo paese, del suo contesto letterario e di un mondo ricco di contrasti e di espressioni artistiche.

Gli esordi

Opere classiche, come brani tratti da poemi epici e letteratura farsesca, sono contenuti nel volume *Malesia, poesie e leggende* del grande studioso e pioniere degli studi dell'Indonesia in Italia Alessandro Bausani. Solo successivamente, grazie a Luigi Santa Maria, sono apparsi un romanzo, *La strada senza fine* di Mochtar Lubis, e un volume antologico, *Il fiore della letteratura indonesiana*. Volendo tracciare una storia della conoscenza del mondo indonesiano in Italia non si può omettere il nome di Antonio Pigafetta, esploratore, geografo, autore del primo dizionario malese-italiano risalente al 1522, anno in cui l'autore stilò la *Relazione del Primo Viaggio intorno al mondo*¹ al seguito di Ferdinando Magellano. Pigafetta ci regala una descrizione molto dettagliata e relativamente imparziale dei luoghi visitati. Oltre a toccare il Brunei e a incontrarne il Sultano Siripada, sulla nave Victoria raggiunge alcuni luoghi dell'Indonesia, ovvero l'arcipelago di Sanghie e Talaud nell'attuale Sulawesi settentrionale, Tidore nelle Molucche, Buru, Alor e Timor annotando usi, costumi, cibi, piante e animali grazie all'aiuto di schiavi malesi che lo aiutarono a comprendere la mobilità degli indonesiani e la funzione di lingua franca assunta

a quei tempi dal malese. A relazioni come quella di Pigafetta e di altri esploratori come Beccari potrebbe aver fatto riferimento Salgari per i suoi famosi romanzi del ciclo di Sandokan. Pur non avendo mai messo piede nel territorio malese e indonesiano Salgari riesce a descrivere sin dal 1893, seppure in maniera parziale e riduttiva, le popolazioni del Borneo settentrionale, ora parte della federazione malese. Il fascino esotico dei mari del sud attira l'attenzione di altri esploratori e studiosi che, seppur spinti da un desiderio "coloniale" di conoscenza, cominciano in quegli stessi anni a produrre relazioni sul mondo indonesiano. A questo periodo risalgono, ad esempio, gli studi del geografo, naturalista, botanico Odoardo Beccari sul Borneo, le Molucche, Sulawesi e quelli di stampo più etnografico di Elio Modigliani a Sumatra². Di Modigliani sono noti i rapporti di viaggio a Sumatra che, con uno stile tra l'etnografico e il romanzesco, raccontano le avventure di un uomo di fine Ottocento che riporta in maniera minuziosa e ricchissima usi, costumi, leggende, canzoni, medicina tradizionale dei Batak in *Tra i Batacchi indipendenti*, dei Nias in *Viaggio a Nias* e degli Enggano ne *L'isola delle donne*. Ma una descrizione più accurata e soprattutto reale del paese attraverso opere letterarie tradotte in italiano comincia ad apparire solo negli anni Sessanta del secolo scorso quando Enrico Prampolini (1932) inizia a far conoscere leggende indonesiane e, più di ogni altra cosa, la forma poetica malese-indonesiana del *Pantun* (1953). Nel 1963 Bausani pubblica *Malesia poesie e leggende* e, nel 1973, insieme a Santa Maria, l'antologia di opere moderne *Il fiore della letteratura indonesiana*.

Eroismo e rivoluzione

Il primo romanzo indonesiano tradotto in Italia è *La strada senza fine* di Mochtar Lubis (1967), un personaggio di grande spicco del panorama intellettuale e letterario indonesiano, che durante la sua vita ha sopportato per ben due volte il dolore della prigione, la prima durante il periodo di Sukarno, la seconda durante il lungo regime di Suharto, per le sue attività di giornali-

sta scomodo, per la sua lotta contro ogni forma di corruzione e di sottomissione dei deboli e per l'affermazione della verità.

Il romanzo *La strada senza fine* è ambientato a Giacarta durante il periodo della Rivoluzione indonesiana, ossia di quel momento storico in cui, all'indomani della sconfitta giapponese nella Seconda Guerra Mondiale e della dichiarazione di indipendenza dell'Indonesia da parte di Sukarno, il governo coloniale olandese tenta di riaffermare il proprio potere sull'arcipelago. Il maestro Isa, il protagonista della storia, si trova suo malgrado a dover partecipare alla lotta contro i colonizzatori e per questo vive in uno stato continuo di terrore che lo rende anche incapace di soddisfare sessualmente la moglie. Proprio contro quel terrore – sorta di allegoria della paura nei confronti dei potenti che attanaglia tutti – Mochtar Lubis ha combattuto tutta la vita in nome della verità, dei diritti della gente, della patria, così come fa il maestro Isa che, catturato dopo un'azione contro i soldati olandesi, riesce a mantenere il silenzio sul coinvolgimento suo e degli altri compagni nella lotta contro l'oppressore.

Mochtar Lubis, vincitore nel 1958 del premio Magsaysay (una sorta di premio Nobel asiatico) per la sua lotta contro ogni violazione dei diritti di libertà e a difesa dei deboli, sostenitore del movimento del Manikebu, si è posto in posizione antitetica a un altro scrittore emblema dell'Indonesia, Pramoedy Ananta Toer, da molti considerato l'Omero dell'Indonesia. Pramoedy, con un percorso quasi identico a quello di Mochtar Lubis, ma partendo da presupposti diversi, ha aderito ai principi della Lekra diventando uno dei protagonisti della lotta che contrappone la libertà di espressione dei firmatari del Manikebu alle rigide posizioni del partito comunista che, attraverso la Lekra, ha sostenuto invece una politica repressiva nei confronti di ogni forma di dissenso letterario. Quando Pramoedy, dopo 14 anni di prigionia all'isola di Buru, ha ottenuto il premio Magsaysay nel 1995, Mochtar Lubis ha restituito il proprio in segno di protesta. La frizione si è attenuata in parte solo prima delle morti dei due autori, avvenute nel 2004 (Lubis) e nel 2006 (Pramoedy).

Malgrado le profonde divergenze, il romanzo di Pramoedy *Il fuggitivo* (tradotto in italiano dall'originale nel 2007), scritto durante la prigionia del 1949 per le attività anticoloniali, così

come *La strada senza fine* di Lubis, racconta l'esperienza dura e pericolosa del fuggitivo Hardo, costretto a nascondersi – dopo essere stato un collaborazionista – una volta entrato nella guerriglia antigiapponese pochi giorni prima della resa del Giappone.

La rivolta dei personaggi di Pramoedya si concretizza in Minke, il protagonista della tetralogia di Buru, i quattro romanzi pensati e in parte scritti durante la prigionia dell'autore nell'isola di Buru dove molti detenuti politici vennero mandati all'indomani dei sanguinosi fatti del 1965. Sin dalle prime battute, nel romanzo *Questa terra dell'uomo* (tradotto in italiano dalla versione inglese nel 1999), Minke mostra la sua vena rivoluzionaria e il suo desiderio di capire le ragioni storiche della condizione degli indonesiani. Pur lodando i valori dell'Occidente e i progressi raggiunti dalla tecnica, Minke è consapevole dell'oppressione e dell'ingiustizia cui il popolo indonesiano è stato sottoposto dal governo coloniale olandese e combatte e si ribella a tutte le forme di sottomissione, comprese quelle della sua cultura giavanese, che impone l'accettazione incondizionata di ruoli e comportamenti. Il romanzo esalta anche il personaggio femminile di Nyai Ontosoroh, la concubina di un olandese proprietario di una fabbrica di zucchero, che dimostra come attraverso lo studio e la voglia di imparare si possano superare tutte le barriere, sociali, politiche, economiche. Purtroppo, la sua condizione di concubina non le permetterà di vantare alcun diritto su sua figlia Annelies, che la legge olandese obbliga a tornare in Olanda alla morte del padre, la quale dovrà quindi abbandonare l'amato Minke nonostante sia diventato suo marito. Minke e Nyai Ontosoroh dovranno subire il destino di chi non ha diritti di fronte al potere coloniale e per questo combatteranno per la propria autodeterminazione. In *Figlio di tutti i popoli* (anch'esso tradotto dall'inglese nel 2000), Minke – disperato per la partenza di Annelies per l'Olanda – acquisisce la consapevolezza del lato oscuro di quel mondo occidentale da lui tanto lodato e comprende finalmente la sofferenza dei suoi connazionali che spesso non hanno di che vivere. Imparerà a scrivere e a capire quanto sia importante per le masse accedere a un'istruzione, alzare la testa e non farsi calpestare. Attraverso questa tetralogia Pramoedya intende riproporre una versione

tutta indonesiana della storia. L'impegno in favore dei diseredati, degli emarginati, delle minoranze (come quella cinese) sarà una costante dei suoi lavori e non verrà mai meno, neanche durante le detenzioni del periodo coloniale, quello di Sukarno e soprattutto in quello di Suharto.

Nel clima di ribellione contro i Paesi Bassi è opportuno sottolineare anche il contributo di un autore olandese, Multatuli, che nel 1880 scrive il romanzo anticoloniale *Max Havelaar ovvero Le aste del caffè della Società di Commercio olandese* (Multatuli 2007). Pur essendo un classico della letteratura olandese, protagonista dell'opera è proprio la condizione indonesiana nel periodo coloniale. Max Havelaar si scaglia contro gli oppressori dando vita a un movimento di lotta contro gli olandesi cui si ispireranno sia Pramoedya sia lo stesso Sukarno.

Un po' di poesia

Oltre alla citata raccolta di *Pantun* malesi e ad alcune poesie inserite in miscellanee precedenti, un certo numero di poesie indonesiane è apparso in versione italiana in antologie e in riviste del settore. Soprattutto a Giulio Soravia si deve la conoscenza delle poesie indonesiane in Italia grazie alla rivista «In forma di parole». Risale al 1994 il numero *Chairil Anwar l'uomo che voleva vivere mille anni*, che fa conoscere al pubblico italiano l'autore forse più rappresentativo della poesia indonesiana e il cui impatto sul pubblico indonesiano è ancora fortissimo oggi (Soriente 2017).

«In forma di parole», nel numero dedicato ai *Poeti dell'Indonesia*, raccoglie i rappresentanti più significativi della poesia indonesiana e, come giustamente sottolinea il curatore Giulio Soravia, mostra come niente in Indonesia sia mai definitivo e come tutto rifugga ogni facile schematismo. Ecco allora che lo scontro di civiltà diventa anche incontro tra Oriente e Occidente, come testimoniano Sitor Situmorang – che canta delle capitali europee senza mai dimenticare la nostalgia della sua terra – o la poetessa Toety Herati, per la quale l'incontro tra Oriente e Occidente è fulcro di crescita e di ricchezza linguistica.

stica e culturale. Rendra, noto anche come drammaturgo, nelle sue ballate al ritmo dei cantastorie occidentali urla la propria rabbia contro le ingiustizie e, al tempo stesso, descrive poeticamente amori e bellezze umane. Sutardji Calzoum Bakrie si richiama, stilisticamente, alle teorizzazioni dadaiste e futuriste creando versi dove le parole sono liberate dal proprio significato e vivono libere di intrecciarsi tra loro in una dimensione senza tempo e senza spazio. *Altri poeti dell'Indonesia* è una bella raccolta di poeti moderni e contemporanei, più o meno noti, come la dolce Hamidah, il musulmano Amir Hamzah, il cristiano protestante Tatengkeng, il rivoluzionario Widji Tukul e il contemporaneo e dissacratore dei costumi Joko Pinurbo. Tutto questo ricco panorama dimostra, ancora una volta, che l'Indonesia è una e molteplice.

Un solo poeta indonesiano è stato tradotto in maniera quasi integrale in Italia nella raccolta *Verona* (2008), Sitor Situmorang. Spiccano, tra le tante poesie, quelle con titolo e ambientazione tutta italiana come *Canzone per una ragazza italiana, Italia, Ragazza di Milano 18*.

Un volume in onore di Alessandro Bausani³ contiene alcune poesie di Amir Hamzah tradotte da Faizah Soenoto Rivai e di Emha Ainun Nadjib tradotte da Zainal Muttaqien.

La rivista italiana «Nuovi Argomenti», fondata da Alberto Moravia, ha pubblicato poeti indonesiani contemporanei come Goenawan Mohamad, Sitok Srengenge e Isma Sawitri nel numero del 2010, dopo la visita di Dacia Maraini in Indonesia, simbolo di un rinnovato interesse verso la letteratura indonesiana.

Letteratura femminile indonesiana

La letteratura contemporanea si fa cominciare col periodo storico della Riforma, la Reformasi, quel periodo politico e socioculturale successivo alle dimissioni del Presidente Suharto (1998), quando alla censura e all'ingerenza dello Stato segue un clima di apertura e democrazia caratterizzato fondamentalmente da grande libertà di stampa ed espressione. A questo periodo si ascrivono un discreto numero di opere indonesiane tradotte in

italiano. In letteratura, la pubblicazione del romanzo *Saman* (in italiano *Le donne di Saman*) della scrittrice Ayu Utami segna l'inizio di un movimento di scrittrici che viene originariamente definito *sastrawangi*, "letteratura profumata" (termine rifiutato dalle stesse scrittrici proprio perché ritenuto sessista e riduttivo da un punto di vista letterario). Questa letteratura, che ha fatto suoi i temi della protesta e della libertà, ha anche cominciato a descrivere la sfera del privato, in particolare la sessualità, argomento fino a quel momento solo marginalmente affrontato. Per la prima volta le donne diventano il centro della produzione letteraria, parlano di sé, delle loro esperienze e dei loro corpi. Non che fino a quel momento la donna fosse stata assente dalla letteratura, ma ora può finalmente dar voce a se stessa e alla propria sensibilità.

Il romanzo *Le donne di Saman* appartiene alla letteratura femminile post-Suharto proprio perché affronta in maniera audace il mondo fino a quel momento marginalizzato dei tabù e della sessualità. Oltre alla già menzionata Ayu Utami con i romanzi *Saman* e *Larung*, bisogna ricordare le autrici Djenar Maesa Ayu con *Mereka Bilang Saya Monyet* [Dicono che sono una scimmia], *Jangan Main-Main Dengan Kelaminmu* [Non giocare coi tuoi genitali], Dewi Lestari con *Supernova*, Nova Riyanti Yusuf con *Mahadewa-Mahadewi* [Il grande dio-La grande dea], Herlinanties con *Garis Tepi Seorang Lesbian* [La marginalità di una lesbica] accanto alle tante altre. Queste autrici, all'epoca giovanissime, anticonformiste, indipendenti, in fase di affermazione come giornaliste, attrici, cantanti, attiviste ricorrono con grande spontaneità a parole legate agli organi sessuali, al piacere e ai bisogni sessuali di donne e omosessuali. Le donne che fino a quel momento erano in generale descritte come inferiori e ancelle degli uomini, solitamente tacciate di immoralità nel pronunciare parole legate al sesso o nel discuterne in maniera aperta, vengono ora rappresentate in ambienti sia tradizionali che metropolitani come individui liberi, slegati dal rapporto di dipendenza dagli uomini. Quello che per anni critiche letterarie di tendenza femminista come Helene Cixous, Julia Kristeva e Luce Irigaray avevano esortato le donne di tutto il mondo a fare, cioè a rifiutare i tabù e le regole sociali che le

avevano imprigionate e ad affermare la propria individualità, viene realizzato in varie sfumature da questa corposa schiera di scrittrici che, a partire dal 1998, continua ancora oggi a occupare la scena letteraria indonesiana. Le donne non vogliono più essere solo e sempre relegate in casa a prendersi cura di mariti e figli, ma affermare i propri diritti e desideri, la possibilità di scegliere, liberare la propria sessualità dalle convenzioni e dal linguaggio maschilista attraverso la letteratura; non tanto per creare una separazione tra letteratura maschile e letteratura femminile quanto per cercare di spezzare le catene dei valori patriarcali attraverso espressione, lingua e comportamento.

Con il suo romanzo *Le donne di Saman*, Ayu Utami rappresenta lo spartiacque tra il nuovo e il vecchio in letteratura così come la caduta di Suharto rappresenta quello tra il cambiamento politico dall'Orde Baru alla Reformasi. Scritto immediatamente prima della caduta di Suharto, il romanzo narra di quattro amiche legate tra loro da un personaggio controverso, Wis, un sacerdote cattolico che a causa del suo coinvolgimento in lotte tra contadini ed esercito è costretto a lasciare l'ordine e a cambiare il proprio nome in Saman, finendo poi per avere una storia d'amore virtuale, fatto di email erotiche, con una delle donne del romanzo. Per i suoi temi, che spaziano dalla religione alla politica e al sesso, il primo romanzo di Ayu Utami ha rotto gli argini del perbenismo e della tradizione offrendo una prosa lontana dai canoni tradizionali di unità di tempo, luogo e azione e, soprattutto, offrendo contenuti anticonvenzionali che mettono in evidenza il desiderio delle donne di affermare i propri bisogni e la propria sessualità. I temi legati dunque al desiderio, al corpo, alla sessualità, alla soddisfazione, all'esplorazione sessuale, all'omosessualità, alla trasgressione – considerati tabù fino a quel momento – e lo stile innovativo, fatto di sms, email e lingua colloquiale, fanno di questo romanzo il precursore di quel filone letterario tutto femminile che ha avuto tanta fortuna nel periodo della Reformasi.

Attraverso le vicende dei personaggi femminili è possibile osservare i cambiamenti intervenuti nella cultura indonesiana. *Saman* è un romanzo di ambientazione urbana, anzi metropolitana, dal momento che si svolge tra Giacarta e New York, oltre

che in una zona rurale di Sumatra ben lontana dalle semplificazioni oleografiche, così come sono del tutto assenti gli stereotipi di bellezza naturale ed estetica, di danze armoniose, di colori lucenti, di paesaggi mozzafiato, di musiche esotiche e di cultura incontaminata dell'isola di Bali nel romanzo di Oka Rusmini, *La danza della terra*. È una Bali più reale, non un “pacchetto turistico” o da luna di miele, né tantomeno la meta di artisti in cerca di pace o di risaie irrigate. Quella che incontriamo in questo romanzo è solo la Bali dell'induismo balinese che mantiene intatto il sistema delle caste rigido e feroce e dove essere una brava balinese è a volte spietato. Una donna di circa trent'anni, Telaga, la protagonista, racconta la sua storia di figlia, di madre, di moglie dando una visione del mondo da una prospettiva tutta femminile. Tutti i personaggi sono donne, viste attraverso quattro generazioni: quella di Telaga, di sua madre, di sua nonna e di sua figlia.

Telaga è una *brahmana*, una nobile che non accetta le consuetudini ma desidera diventare una brava danzatrice e sposare un uomo *sudra*, di casta inferiore, nonostante questo vada contro il sistema e le tradizioni. Questa decisione la rende invisa sia alla sua famiglia di alto lignaggio sia a quella del marito, in quanto avere una persona di casta superiore nella propria famiglia è considerato fonte di sfortuna. Suo marito Wayan muore giovanissimo e l'avvenimento viene interpretato come segno del destino da parte della famiglia di lui. Telaga sarà costretta a rinunciare al suo titolo di *brahmana* per sempre. La protagonista protesta contro le regole imposte dalla società balinese che considera le donne bambole in competizione per la loro bellezza e per la loro capacità di attrarre gli uomini con la danza e quindi di trovare un marito alla loro altezza, o anche di livello superiore. Telaga lotta ogni giorno della sua vita contro sua madre, contro sua suocera, contro sua cognata, contro le regole imposte dalla società, dalla religione, contro i canoni stessi della bellezza.

La donna e il suo corpo sono i leitmotiv di questo romanzo così come de *Le donne di Saman*. Il corpo della donna, oggetto del potere maschilista, diventa esso stesso il fulcro della riflessione sull'essere donna, che attraverso la scrittura penetra nelle

radici profonde di una identità, al di là degli stereotipi culturali e religiosi. Ayu Utami e Oka Rusmini fanno della donna e del suo corpo i mezzi per ribellarsi alla tradizione e alle convenzioni sociali e per affermare la propria esistenza. Utilizzando il paradigma cartesiano «Penso dunque sono», con Ayu Utami, Oka Rusmini e tante altre autrici indonesiane, in prospettiva femminista, le protagoniste dei romanzi sembrano dire: «Penso al mio corpo di donna, dunque sono».

Oka Rusmini è anche rappresentante di una corrente tutta balinese della letteratura indonesiana, una letteratura che decostruisce il mito di Bali come luogo idilliaco creato a partire dagli anni Trenta del secolo scorso da autori e artisti occidentali di varia provenienza. Tale filone letterario ci presenta una Bali vista in tutte le sue sfumature e soprattutto in tutta la sua realtà grazie ad autori balinesi, i quali vedono da varie prospettive come la cultura balinese e i suoi miti siano una recente creazione e come la loro strumentalizzazione venga dall'interno e dall'esterno del mondo balinese stesso. Non raccontano la Bali degli antropologi degli anni Trenta e nemmeno quella imposta dalla politica culturale dominata dalla necessità di mantenere l'isola come valido prodotto turistico.

Alla stessa corrente appartengono scrittrici come Nukila Amal, che col suo romanzo *Il drago Cala Ibi*, oltre a parlare da donna di una donna alla ricerca di sé, rivela una lingua molto ricercata e sperimentale dove fantasia e realtà si sposano in maniera magistrale. Ambientato tra la capitale Giacarta e la città periferica di Ternate, la protagonista Maya, una donna in carriera, realizzata, bella e moderna, viene catturata in sogno da un drago immaginario, Cala Ibi, che la porta in sogno a Ternate, la sua terra natia, nell'arcipelago delle Molucche; là incontra un'altra sé di nome Maia. Questo viaggio onirico tra la metropoli e la vita tradizionale in una zona dell'Indonesia un tempo importantissima per il commercio delle spezie ma oggi considerata marginale, fa capire a Maya che tutto ciò che ha raggiunto è solo un adeguarsi ai desideri degli altri e che la vera realizzazione è vivere a contatto con le sue origini, con la sua terra. Ancora una volta una donna, in maniera allegorica, va controcorrente alla ricerca di sé attraverso la strategia della dualità, tra

sogno e realtà, irrazionalità e razionalità, maschile e femminile, centro e periferia. Tutto questo la induce a pensare che esistano delle zone grigie dove non ha senso parlare di bipolarità ma di pluralità, caratteristica propria di Ternate, un tempo punto di incontro di tante culture, quella malese, araba, cinese; ma dilaniata ai tempi della stesura del romanzo dai contrasti violenti tra cristiani e musulmani.

Di differente atmosfera e genere narrativo è il romanzo *Pulang*, anch'esso scritto da una donna, la scrittrice e giornalista Leila S. Chudori. Pubblicato nel 2012, è un romanzo storico ambientato tra Giacarta e Parigi e racconta degli eventi intercorsi in tre decenni tra due momenti chiave della storia contemporanea dell'Indonesia, ovvero gli eventi tragici del 30 settembre 1965 e i moti studenteschi del maggio 1998, in altre parole tra l'ascesa e la caduta del Presidente Suharto.

Il romanzo dà voce a un periodo oscuro per l'Indonesia e per coloro che i libri di storia hanno finora ignorato; il periodo della repressione anticomunista che ha portato allo sterminio, all'esilio, alla privazione della libertà di centinaia di migliaia di individui in tutto l'arcipelago. Attraverso questo romanzo le vicende dei personaggi che lo popolano, le loro storie d'amore, d'amicizia, il tradimento, i fatti politici e storici della storia contemporanea dell'Indonesia diventano reali. Personaggi della politica, della letteratura e della cultura passano davanti agli occhi del lettore segnalando i punti chiave della storia dell'Indonesia.

Il successo del romanzo *Pulang* – tradotto in italiano come *Ritorno a casa*, oltre che in inglese, francese, tedesco e olandese – sta forse proprio nel fatto che l'autrice non si fa portavoce di un'ideologia, ma che vuole piuttosto mostrare come Dimas Suryo, un personaggio fittizio che ricorda uno dei fondatori del ristorante Indonésia a Parigi, rappresenti in realtà tutta una generazione di indonesiani che si sono sentiti defraudati del diritto di appartenere a una patria, di persone dimenticate dalla storia ufficiale pur avendo avuto una voce nella formazione della nuova I.N.D.O.N.E.S.I.A. È un romanzo sull'impatto del 1965 e sulle conseguenze che questo ha avuto nelle vite degli esiliati, dei loro familiari e amici, compresi quelli che sono rimasti in Indonesia. Descrive l'intimidazione subita dai pro-

prietari del ristorante, sempre additati come “pericolosi” da parte del governo indonesiano a causa delle loro posizioni politiche, delle discriminazioni operate da ufficiali governativi.

Il riferimento a questo paese ancora in via di definizione, volutamente scritto in maniera disgiunta, I.N.D.O.N.E.S.I.A, ricorre spesso nelle parole di Dimas quando parla a sua figlia della patria, cui si sente profondamente legato e con cui comunica attraverso la creazione di piatti deliziosi. L’Indonesia, la casa cui vuole far ritorno, cui anela per tutta la vita, è rappresentata simbolicamente dai chiodi di garofano e dalla polvere di curcuma conservati in contenitori di vetro nella sua biblioteca. Quell’Indonesia, fatta di coraggio e di voglia di cambiare, è simboleggiata da personaggi come Lintang, Alam, Bimo e i loro amici, giovani che credono che le cose possano essere diverse e che porteranno alle dimissioni di Suharto e alla fine del Nuovo Ordine. La generazione di Lintang e dei suoi amici darà una nuova definizione alla tanto agognata I.N.D.O.N.E.S.I.A di Dimas Suryo, costruirà quella libertà che i loro genitori non avevano mai conosciuto.

L’intento di portare alla memoria fatti ed eventi volutamente tenuti nascosti o manipolati dal governo del Nuovo Ordine non è certo nuovo nella letteratura indonesiana: si vedano i romanzi scritti da autori che hanno vissuto in prima persona le vicende legate ai fatti del 1965, come Umar Kayam, Ahmad Tohari e lo stesso Pramoedya Ananta Toer. Quest’ultimo, nella sua biografia racconta le esperienze raccapriccianti vissute come detenuto politico da lui e da quelle centinaia di altri intellettuali e artisti inviati in esilio forzato sull’isola di Buru e di numerosi altri che in maniera allegorica ricordano quegli eventi. Dal 2010 in poi si è verificato un aumento esponenziale di romanzi che hanno trattato con successo questo tema. Basti ricordare *Ayu Manda* di I Made Darmawan del 2010, *Candik Ala 1965* di Tinuk Yampolski, *Blues Merbabu* e *65* di Bre Redana del 2011, per concludere con le opere delle famose scrittrici Ayu Utami e Laksmi Pamuntjak, autrici di *Cerita cinta Enrico* e *Amba*, entrambi del 2012.

Forse questo trend letterario è stato alimentato anche dall’interesse di altri media nei confronti dei fatti dell’Indonesia del 1965. Nel 2012 la rivista «Tempo» pubblica un numero spe-

ziale per ricordarli e, attraverso interviste a persone che avevano subito le violenze anticomuniste, riesce a portare alla luce fatti totalmente ignoti e soprattutto a farli conoscere ai giovani. Ancora, un grande successo internazionale ha riportato il film scioccante di Joshua Oppenheimer, che ha documentato la visione dei massacri da parte di alcuni responsabili delle stragi nell'*Atto di uccidere* del 2012, seguito poi da *The look of silence* del 2014, in cui sono le vittime a parlare.

Non solo donne: il realismo magico di Eka Kurniawan e il ritorno alle origini di Andrea Hirata

Chiudono questa breve rassegna di scrittori indonesiani tradotti in italiano due autori contemporanei che hanno raggiunto una grande fama nazionale e, nel caso di Eka Kurniawan, anche internazionale tanto da essere definito dalla stampa estera «il nuovo Pramoedya». Il suo secondo romanzo di successo, *L'uomo tigre*, è stato selezionato quest'anno per il Man Booker Prize britannico. Si tratta di un romanzo incentrato su un omicidio cruento effettuato da un giovane, Margio, ai danni di un uomo accusato di essere un donnaiolo in un zona rurale di Giava occidentale. L'elemento realistico si alterna spesso a immagini magiche, tanto da inserire Eka Kurniawan in un filone magico-realista che ricorda Gabriel Garcia Marquez. Lo stesso autore in molte interviste ha sottolineato quanto sia stato influenzato dallo scrittore colombiano e dallo stesso Pramoedya Ananta Toer (nel desiderio di criticare attraverso personaggi allegorici la storia nazionale indonesiana) ma anche da Umberto Eco, nella sua abilità di giocare coi simboli. Sin dall'inizio si conoscono vittima e omicida, ma le motivazioni e la sequenza degli eventi verranno scoperti a poco a poco come in un giallo atipico dove gli eventi hanno un forte significato simbolico. Facendo riferimento a credenze ancestrali, il corpo di Margio nasconde una tigre bianca feroce che protegge la famiglia fino a quando un giorno, per vendicare una ferita atavica, sgozzerà il nemico, Anwar Sadat, causa di tante disgrazie per la sua famiglia. È dunque un dramma familiare che simboleggia

quello di una nazione attraverso un personaggio che è un angelo e un mostro, un amante appassionato di sua madre e delle sue sorelle, un giovane che non potrà mai amare la donna della sua vita ma che sa che l'equilibrio verrà stabilito solo quando la tigre che è in lui sgozzerà la sua preda.

Ambientato in un contesto rurale molto più realista è *La scuola ai confini del mondo* di Andrea Hirata, un romanzo che ha avuto un grandissimo impatto a livello nazionale e che ha dato vita a una serie fortunatissima che è stata trasportata anche sul grande schermo, quella dei *Cavalieri dell'arcobaleno*, titolo originale dell'opera.

Narra le "avventure" di dieci ragazzini dell'isola di Belitung, sulla costa occidentale di Sumatra meridionale, che lottano nella quotidianità per un diritto fondamentale, quello allo studio. L'ambientazione naturale quasi idilliaca si scontra con la durezza della realtà, dove le periferie del mondo non danno accesso al raggiungimento dei diritti fondamentali. In una scuola fatiscente, dove i tetti sono pericolanti e i vetri inesistenti, la giovane insegnante e il vecchio preside cercano di inculcare la necessità di studiare e la determinazione di arrivare a obiettivi concreti anche in condizioni di grande limitazione. I dieci ragazzini, ognuno con una personalità diversa, faranno squadra e riusciranno a ottenere un grandissimo riconoscimento nazionale, tale da far invidia alla scuola più moderna e organizzata. Nonostante in Italia il libro sia stato relegato a un pubblico giovanile, in realtà rappresenta una lettura molto interessante di un'altra parte di Indonesia, quella di tante zone periferiche che, al di là di esotici stereotipi, è popolata da donne, uomini, ragazzi che hanno voglia di crescere e di diventare cittadini del mondo e di un paese difficile da identificare, così come è capitato all'autore, originario appunto di Belitung. Ma il romanzo rivela anche una nazione vasta e articolata che pur essendo in maggioranza musulmana, mantiene forti le credenze in forze ancestrali della natura, nella magia, in animali potenti e nel ruolo degli sciamani, che a volte hanno più potere degli insegnanti. Lo stesso sciamano conferma l'importanza dell'istruzione. È emblematica la frase posta anche sul retro del libro: «Ed ecco il verdetto dello sciamano: "Se volete passare l'esame,

aprite i libri e studiate”». Il romanzo di Andrea Hirata rappresenta dunque, insieme al già citato *La danza della terra*, un filone che continua ad attirare attenzione a livello internazionale per l'esotismo che lo contraddistingue e a livello nazionale per un tentativo di controbilanciare la spasmodica corsa verso i valori di un modo occidentale sempre più metropolitano e lontano da quelli tradizionali.

La letteratura italiana in indonesiano

Per quanto siano solo parzialmente rappresentative di alcuni momenti della letteratura indonesiana, le traduzioni in italiano sono di gran lunga superate dalle opere italiane in versione indonesiana. Sugli scaffali indonesiani hanno infatti transitato e transitano i racconti e i romanzi di vari autori italiani tradotti in indonesiano, molto spesso da versioni in altre lingue straniere e solo in piccola parte dall'originale. Sembra quasi paradossale che un paese come l'Italia, che sin dal sedicesimo secolo è a conoscenza dell'Indonesia grazie ai viaggiatori che l'avevano visitata e descritta, resti così indifferente alla sua letteratura. Al contrario, l'incontro con la cultura italiana, avvenuta solo nel Ventesimo secolo, sull'onda dell'apertura degli autori indonesiani alle letterature straniere e per l'Occidente – è il caso di Alisjabhana, continuamente alla ricerca di valori occidentali da studiare ed eventualmente superare, come nella sua opera *Grotta Azzurra*, tra l'altro mai tradotto in italiano – dimostra un grande interesse per la nostra letteratura nonostante non si sia mai formato un centro di studi sull'Italia presso alcuna istituzione indonesiana. *Le avventure di Pinocchio* di Collodi e il *Principe* di Machiavelli sono tra le prime opere di autori italiani a essere conosciute in versione integrale sin dalla fine degli anni Settanta, mentre nei circoli di intellettuali educati in istituzioni cattoliche sono noti brani della *Divina Commedia*, anche se manca una pubblicazione integrale dell'opera.

Alla fine degli anni Ottanta vedono la pubblicazione autori del Novecento italiano come Alberto Moravia con *La Romana* e, contemporaneamente, *Vino e Pane* e *Fontamara* di Ignazio

Silone sulla scia dell'interesse verso il neorealismo, che ha avuto un grande impatto sul cinema indonesiano. La corruzione e l'ipocrisia del mondo borghese nel periodo fascista espresse ne *La romana*, le considerazioni di tipo più politico-religioso di *Fontamara* diventano universali sulla condizione umana, soprattutto di tutti coloro che vivono ai margini, come "i cafoni" dell'Abruzzo, dove è ambientato il romanzo. Anche *Vino e Pane* è ambientato nel periodo fascista in una zona rurale dell'Italia centrale, in cui la popolazione viene sfruttata e oppressa e narra le vicende di un rivoluzionario costretto a nascondersi in un fienile e a riflettere sul fallimento degli ideali. Per molti indonesiani l'angoscia dell'intellettuale di sinistra che vede crollare tutti i principi politici, ridotti a schemi e regole di partito si riflette nel concetto di "democrazia guidata" elaborato da Sukarno. Nel 1998, un anno dopo il conferimento del Premio Nobel per la letteratura a Dario Fo, la rivista letteraria «Kalam» pubblica la versione integrale del dramma *Morte accidentale di un anarchico* che ottiene un discreto successo tra i circoli impegnati di teatro e viene anche rappresentato in versione integrale varie volte. Il caso di Pinelli morto nell'ufficio di polizia e soprattutto i dubbi scaturiti successivamente sulla collusione tra stato, forze politiche e religiose, tra polizia e sistema giudiziario erano all'ordine del giorno ai tempi di Suharto. La satira di Dario Fo dimostra che i matti sono più sani di una società malata di corruzione e di un governo che è solo intento a pensare a se stesso. Essa ha fatto molta presa sul pubblico indonesiano, che vi ha scorto il denudamento delle pratiche che anche in Indonesia nascondono la verità al pubblico; ma soprattutto è comune il ruolo del teatro nella sfida all'establishment. Tuttavia è nel periodo della Reformasi che vengono pubblicate tante opere italiane, anche quelle con un contenuto sensibile per un paese che dopo il 1965 ha visto con paura gli scritti di autori di sinistra. Risale al 2011 la pubblicazione dei *Quaderni dal carcere* di Gramsci, anche se i suoi scritti già circolavano in versione inglese. Nonostante il sonetto italiano diventi oggetto di studio da parte di tanti poeti e letterati indonesiani – le raccolte di poesie di Wing Kardjo che ha fatto di quella forma poetica il suo cavallo di battaglia – poche sono le poesie italiane tra-

dotte in indonesiano. Al contrario, il racconto e la novella italiana di autori del Novecento come Calvino, Pirandello, Silone, Fucini e Svevo sono stati pubblicati in una raccolta curata e tradotta dall'italiano da un giovane letterato indonesiano divenuto lettore di indonesiano a Napoli. Successivamente questo genere letterario, che ha così tanto successo in Indonesia data la sua brevità e la sua tradizionale facilità di accesso dovuta alla pubblicazione periodica su giornali e riviste, vedrà in seguito altre raccolte. I personaggi di Marcovaldo di Calvino e di Valeriano Balicci di Pirandello sono così universali nella loro semplicità da trovare terreno fertile in Indonesia. Come tanti personaggi di analoghi racconti brevi indonesiani, essi non vogliono insegnare nulla ma piuttosto rappresentare alcune sfaccettature della vita quotidiana. Se da un lato il racconto breve, il *cerita pendek*, così caro alla letteratura indonesiana, ha trovato nelle novelle di Pirandello, in quelli di Calvino, di Silone e Moravia un perfetto corrispondente dei tanti racconti che popolano i quotidiani e le riviste indonesiane, romanzi classici come quelli di Silone e Moravia, che danno una visione dell'Italia degli anni dopo la guerra, hanno un discreto successo nei circoli letterari indonesiani. Invece, autori come Calvino, con *Gli amori difficili* e *Le città invisibili*, e Eco, con un gran numero di opere, pur essendo i rappresentanti di un pensiero tutto italiano, in realtà hanno raggiunto grandi fette di lettori impegnati indonesiani proprio perché la loro fama ha attraversato i confini nazionali per essere considerati appartenenti alla letteratura internazionale. La parte del leone appartiene senz'altro a Umberto Eco, che con nove titoli su un totale di 26 opere tradotte in indonesiano è certamente l'autore italiano più noto. Il suo nome potrebbe competere con quello di calciatori italiani conosciuti nei più remoti angoli dell'arcipelago. Romanzi come *Il nome della rosa*, *Il cimitero di Praga*, *Baudolino*, *Il pendolo di Foucault* sono stati pubblicati in indonesiano a partire dai primi anni di questo secolo, ma la sua opera di semiologo del quotidiano, attento e curioso critico del costume e del linguaggio dei mezzi di comunicazione, di intellettuale e filosofo, viene ugualmente apprezzata attraverso opere come *Trattato di semiotica*, *Dalla periferia dell'impero*, *Cinque*

scritti morali o mediante le conversazioni sulla religione avute con il Cardinale Martini, *In cosa crede chi non crede?* In questo filone si può far rientrare anche l'enciclica sull'ambiente di Papa Francesco *Laudato Si'*, interessante perché diventata oggetto di conversazione tra organizzazioni islamiche sensibili a problemi ambientali oltre che tra quelle cristiane.

Susanna Tamaro e il suo best seller *Va' Dove ti Porta il Cuore* seguito da *Ascoltami*, attraverso l'espedito della conversazione tra nonna e nipote, affrontano il tema universale della necessità di aver il coraggio a volte di seguire il cuore piuttosto che la ragione e hanno fatto breccia sul pubblico giovanile indonesiano. I due libri rientrano in una politica di apertura editoriale verso autori italiani tradotti dall'originale, come nel caso del volume di Vanni Puccioni *Fra i tagliatori di teste. Elio Modigliani: un fiorentino all'esplorazione di Nias Selatan, 1886*, tradotto in indonesiano nel 2016. Questo volume rappresenta un eccellente modo di vedere l'incontro tra l'Italia e l'Indonesia mediato dagli occhi dell'autore che, seguendo le tracce del suo predecessore più di un secolo prima, Elio Modigliani appunto, cerca di ricostruirne il percorso e le esperienze sull'isola di Nias nella parte occidentale di Sumatra settentrionale. Soprattutto, in maniera spiritosa e a volte ironica, cerca di capire come mai un giovane italiano di fine Ottocento sia riuscito a tornare vivo da una terra nota per la fierezza dei suoi abitanti, portando indietro un tesoro di inesauribile valore e sottolineando l'importanza dell'empatia verso le altre culture. La traduzione dall'originale di quest'opera insieme alle altre poche di Calvino, Pirandello, Svevo, Fucini, Tamaro e Fo, è forse il segnale che gli editori indonesiani dovrebbero abbandonare la prassi di tradurre da versioni in altre lingue, soprattutto inglesi. Ultimo di questa serie, *L'amica geniale* di Elena Ferrante – unica scrittrice italiana presente in Indonesia, oltre a Susanna Tamaro – è stato pubblicato nel 2016 e ha fatto conoscere ai lettori indonesiani una Napoli del secolo scorso. È paradossale che la traduzione sia stata mediata dall'inglese nonostante Napoli sia l'unica città italiana in cui l'indonesiano è studiato e la cui cultura sia sentita come vicina dai molti indonesiani che la visitano.

Il futuro

Attraverso la voce dei propri autori, un arcipelago del sud-est asiatico quale l'Indonesia, che ha per motto "unità nella diversità", ha la possibilità di farsi conoscere dal pubblico italiano. La pubblicazione in altre lingue può dare un'idea concreta di un paese così vasto eppure poco conosciuto, che finalmente non ha paura di mettersi in discussione anche attraverso una letteratura niente affatto "immaginaria", ma solo pressoché sconosciuta. Parallelamente, la letteratura italiana dovrebbe avere un ruolo ben più rilevante sul territorio indonesiano, al di là dell'impatto di autori internazionali come Eco e Calvino. È quasi ironico che, al confronto, l'arte contemporanea indonesiana abbia invece trovato una nicchia di esistenza più solida e abbia acquisito, con un numero nutrito di artisti che si muovono di mostra in mostra e partecipano a biennali d'arte internazionali, un posto ben più rilevante nel panorama internazionale. Ma è pur vero che il linguaggio dell'arte supera le barriere linguistiche e per questo ispira ed è ispirato da altre forme di arti figurative e da altri artisti.

È opportuno comunque sottolineare la necessità di tradurre le opere dalla lingua originale, direttamente da quell'indonesiano che ha avuto – come in passato – un ruolo unificatore e allo stesso tempo di testimone dell'apertura verso nuove culture e nuovi mondi. Una lingua che, come le altre manifestazioni della cultura, cambia a seconda del contesto e della situazione, si arricchisce, si fa influenzare da altre lingue all'interno del territorio nazionale e da quelle straniere, e la cui ricchezza non potrebbe emergere se mediata da una terza lingua.

Lista di opere indonesiane in italiano

- Andrea Hirata (2013), *La scuola ai confini del mondo* (trad. dall'inglese di E. Cantoni), Rizzoli.
- Ayu Utami (2010), *Le donne di Saman* (trad. dall'indonesiano di A. Soriente e B. Martalò), Metropoli d'Asia.
- Eka Kurniawan (2015), *L'uomo tigre* (trad. dall'inglese di Monica Martignoni), Metropoli d'Asia.

- Leila S. Chudori (2015), *Ritorno a casa* (trad. dall'indonesiano di A. Soriente e A. Cesarano), Atmosphere libri.
- Mochtar Lubis (1967), *La strada senza fine* (trad. dall'indonesiano di L. Santa Maria), Istituto per l'Oriente.
- Nukila Amal (2011), *Il drago Cala Ibi* (trad. dall'indonesiano di G. Soravia), Metropoli d'Asia.
- Oka Rusmini (2015), *La danza della terra* (trad. dall'indonesiano di A. Soriente e I. Gallo), Atmosphere libri.
- Pramoedya Ananta Toer (2007), *Il fuggitivo* (trad. dall'indonesiano di G. Corradi e G. Soravia), AIEP Editore.
- Pramoedya Ananta Toer (1999), *Questa terra dell'uomo* (trad. dall'inglese di E. Mannucci), Il Saggiatore.
- Pramoedya Ananta Toer (2000), *Figlio di tutti i popoli* (trad. dall'inglese di E. Mannucci), Il Saggiatore.

Antologie

- A.A.VV. (1990), *Chairil Anwar, l'uomo che voleva vivere mille anni.* (trad. dall'indonesiano di G. Soravia), «In forma di parole», 4.
- A.A.VV. (2004), *Poeti dell'Indonesia* (trad. dall'indonesiano di G. Soravia), «In forma di parole», 24/1.
- A.A.VV. (2008), *Altri Poeti dell'Indonesia* (traduzioni dall'indonesiano di G. Soravia), «In forma di parole».
- A.A.VV. (2010), «Nuovi argomenti» (trad. dall'indonesiano di G. Soravia).
- Bausani A (1963) *Malesia. Poesie e Leggende* (trad. dall'indonesiano di A. Bausani), Nuova Accademia Editrice.
- Santa Maria L. (1973), *Il fiore della letteratura malese e indonesiana* (trad. dall'indonesiano di A. Bausani e L. Santa Maria), Edipem.
- Sitor Situmorang (2008), *Verona. Poesie di Sitor Situmorang* (trad. dall'indonesiano di G. Malpezzi), Centro di Cultura Italia Asia "G. Scalise".

Lista di opere italiane in edizione indonesiana

- Calvino I. (2004), *Kecamuk Cinta* (trad. dall'inglese), Jalasutra.
- Calvino I. (2006), *Kota-kota imajiner* (trad. dall'inglese), Fresh Book.
- Collodi C. (1977), *Petualangan Pinokio* (trad. dall'inglese), Pustaka Jaya. dall'inglese), Jalasutra.

- Eco U. & Kardinal Martini (2000), *Dua Khutbah dari Iman: Risalah Pertentangan* (trad. dall'inglese), Jalasutra.
- Eco U. & Kardinal Martini (2001), *Beriman atau Tak Beriman? Sebuah Konfrontasi* (trad. dall'inglese), Pustaka Prometheus.
- Eco U. (2004), *Tamasya Dalam Hiperrealitas* (trad. dall'inglese), Benteng Pustaka.
- Eco U. (2006), *Baudolino* (trad. dall'inglese), Benteng Pustaka.
- Eco U. (2009), *Teori Semiotika* (trad. dall'inglese), Kreasi Wacana.
- Eco U. (2010), *Foucault's Pendulum* (trad. dall'inglese), Benteng Pustaka.
- Eco U. (2010), *The Name of The Rose* (trad. dall'inglese), Benteng Pustaka.
- Eco U. (2013), *The Prague Cemetery* (trad. dall'inglese), Benteng Pustaka.
- Eco U. (2015), *Lima Serpihan Moral* (trad. dall'inglese), Octopus.
- Ferrante E. (2016), *Sahabatku Yang Brilian* (trad. dall'inglese), Gramedia Pustaka Utama.
- Fo D. (1998), *Anarkis Itu Mati Kebetulan* (trad. dall'italiano di A. Soriente e Prasetyo Hadi) in «Kalam», 12.
- Gramsci A. (2013), *Catatan-catatan Dari Penjara* (trad. dall'inglese), Pustaka Pelajar.
- Machiavelli N. (1987), *San Penguasa* (trad. dall'inglese), Gramedia Pustaka Utama.
- Moravia A. (1987), *Perempuan Dari Roma* (trad. dall'inglese), Tangerang, Pantja Simpati.
- Moravia A. (2015), in «Kisah Dalam Satu Jam» (Kumpulan Cerpen Dunia) (trad. dall'inglese), Penerbit Literati.
- Paus Fransiskus (2015), *Ensiklik LAUDATO Si'. Tentang Perawatan Rumah Kita Bersama* (trad. dal francese), Obor.
- Pirandello L. (2003), *Cerita-cerita Dari Sisilia* (trad. dall'inglese), Jalasutra.
- Pirandello L., Calvino I., Svevo I. (2004), *Komedi Empat Musim* (trad. dall'italiano di Z. Muttaqien), Gagas Media.
- Puccioni V. (2016), *Tanah Para Pendekar: Petualangan Elio Modigliani di Nias Selatan Tahun 1886* (trad. dall'italiano di E. Nurcahyani con la collaborazione di G. Monaco, A. Soriente e R. Zollo), Gramedia Pustaka Utama.
- Silone I. (1987), *Roti dan Anggur* (trad. dall'inglese), Penerbit Utama Grafiti.
- Silone I. (1994), *Fontamara* (trad. dall'inglese), Yayasan Obor Indonesia.
- Tamaro S. (2004), *Pergilah Kemana Hati Membawamu* (trad. dall'italiano di A. Sudiarja, SJ), Gramedia Pustaka Utama.
- Tamaro S. (2009), *Dengarlah Suaraku* (trad. dall'italiano di A. Sudiarja, SJ), Gramedia Pustaka Utama.

Bibliografia

- Anderson B. (2009), *Comunità immaginate: origine e fortuna dei nazionalismi*, Manifestolibri.
- Bausani A. (1963), *Malesia. Poesie e Leggende*, Nuova Accademia Editrice.
- Multatuli (2007), *Max Havelaar ovvero Le aste del caffè della Società di Commercio olandese*, Iperborea.
- Nalesini O. (2009), *L'Asia Sud-Orientale nella cultura italiana*, ISIAO.
- Pisani E. (2015), *Indonesia, ecc.: Viaggio nella nazione improbabile*, Add editore.
- Santa Maria L. (1973), *Il fiore della letteratura indonesiana*, EDIPEM.
- Soriente A. (2015a), *Ritorno a Giacarta*, «il manifesto», 13 ottobre 2015.
- Soriente A. (2015b), *Essere donna a Bali fuori dai canoni dell'Orientalismo*, postfazione a Oka Rusmini, *La danza della terra*, Atmosphere libri.
- Soriente A. (2015c), *La voce dei dimenticati della storia. Ritorno a casa, un antidoto alla versione ufficiale dei fatti del 1965 in Indonesia*, introduzione a Leila S. Chudori, *Ritorno a casa*, Atmosphere libri.
- Soriente A. (2017), *Le parole contano. L'inesauribile potere della poesia in un paese di contraddizioni*, in «RISE», 2,1, pp. 16-18.

Note

¹ *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*, Istituto editoriale italiano, collana Viaggi Esplorazioni Scoperte, a cura di Camillo Manfroni, 1956. Per una descrizione dell'Indonesia nella relazione di Pigafetta si consulti A. Bausani, *L'Indonesia nella relazione di viaggio di Antonio Pigafetta*, introduzione e note di A. Bausani; con traduzione in indonesiano di F. Soenoto Rivai, Roma, Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, Centro Italiano di Cultura di Giacarta, 1972. Si tratta di relazioni di viaggiatori italiani in Indonesia.

² Per una lista dettagliata delle opere riguardanti l'Indonesia da diverse prospettive consultare Nalesini (2009).

³ AA.VV. (1995), *Un ricordo che non si spegne*. Scritti di docenti e collaboratori dell'istituto Universitario Orientale di Napoli in memoria di Alessandro Bausani, *Series Minor L.*, Istituto Universitario Orientale.